

Un struttura narrativa complessa

Nonostante l'immagine quasi ingenua che molti film ne hanno dato nel corso del Novecento, il romanzo della Shelley è concepito in maniera assai complessa. È infatti costruito attraverso tre diverse narrazioni, sempre in prima persona. Il primo narratore è Robert Walton, un esploratore polare, che racconta il suo viaggio, ad un certo punto interrotto da uno strano incontro tra i ghiacci: quello con il dottor Frankenstein. Quest'ultimo sta inseguendo il terribile mostro che ha creato, componendolo con pezzi di cadaveri e dandogli vita mediante scariche elettriche, e che ha sterminato la sua famiglia. Anch'egli racconta in prima persona la sua storia. Infine si sviluppa la terza fase del romanzo, quella che vede il mostro stesso confessarsi e compiangere il suo creatore, nel frattempo morto per la terribile fatica causata dal lungo viaggio.

Il brano di seguito riportato presenta un episodio cruciale del romanzo: il dottor Frankenstein riesce a dare vita alla sua "creatura", ma fugge inorridito di fronte a tanta mostruosa bruttezza.

5 Fu in una tetra notte di novembre che vidi il compimento delle mie fatiche. Con un'ansia simile all'angoscia radunai gli strumenti con i quali avrei trasmesso la scintilla della vita alla cosa inanimata che giaceva ai miei piedi. Era già l'una del mattino; la pioggia batteva lugubre contro i vetri, la candela era quasi consumata quando, tra i bagliori della luce morente, la mia creatura aprì gli occhi, opachi e giallastri, trasse un respiro faticoso e un moto convulso ne agitò le membra.

10 Come posso descrivere la mia emozione a quella catastrofe, descrivere l'essere miserevole cui avevo dato forma con tanta cura e tanta pena? Il corpo era proporzionato e avevo modellato le sue fattezze pensando al sublime. Sublime? Gran Dio! La pelle gialla a stento copriva l'intreccio dei muscoli e delle vene; i capelli folti erano di un nero lucente e i denti di un candore perlaceo; ma queste bellezze rendevano ancor più orrido il contrasto con gli occhi acquosi, grigiognoli come le orbite in cui affondavano, il colorito terreo, le labbra nere e tirate.

15 La vita non offre avvenimenti tanto mutevoli quanto lo sono i sentimenti dell'uomo. Avevo lavorato duramente per quasi due anni al solo scopo di infondere la vita a un corpo inanimato. Per questo avevo rinunciato al riposo e alla salute. L'avevo desiderato con intensità smodata, ma ora che avevo raggiunto la meta il fascino del sogno svaniva, orrore e disgusto infiniti mi riempivano il cuore. Incapace di sostenere la vista dell'essere che avevo creato, fuggii dal laboratorio e a lungo camminai avanti e indietro nella mia camera da letto, senza riuscire a dormire. Alla fine lo spossamento subentrò al tumulto iniziale e mi gettai vestito sul letto, cercando qualche momento di oblio. Invano! Dormii, è vero, ma agitato dai *sogni* più strani. Mi sembrava di vedere Elizabeth¹, nel fiore della salute, per le strade di Ingolstadt. Sorpreso e gioioso, l'abbracciavo; ma come imprimevo il primo bacio sulle sue labbra queste si facevano livide, color di morte; i suoi tratti si trasformavano e avevo l'impressione di stringere tra le braccia il cadavere di mia madre, avvolto nel sudario. I vermi brulicavano tra le pieghe del tessuto. Mi risvegliai trasalendo d'orrore; un sudore freddo mi imperlava la fronte, battevo i denti e le membra erano in preda a un tremito convulso quando – al chiarore velato della luna che si insinuava attraverso le persiane chiuse – scorsi la miserabile creatura, il mostro da me creato. Teneva sollevate le cortine del letto e i suoi occhi, se di occhi si può parlare, erano fissi su di me. Aprì le mascelle emettendo dei suoni inarticolati mentre un sogghigno gli raggrinziva le guance. Forse aveva parlato, ma non udii; aveva allungato una mano, come per trattenermi, ma gli sfuggii precipitandomi giù per le scale. Mi rifugiai nel cortile della casa e vi passai il resto della notte, continuando a percorrerlo, agitatissimo, e tendendo l'orecchio a ogni rumore che annunciasse l'arrivo del diabolico cadavere al quale avevo sciaguratamente dato vita.

1. **Elizabeth**: la sorellina adottiva del dottor Frankenstein, morta giovanissima per la scarlattina.

Oh! Nessun mortale avrebbe potuto sostenere l'orrore del suo aspetto! Una mummia riportata in vita non sarebbe risultata raccapricciante come quell'essere repulsivo. Lo avevo osservato quando non era ancora ultimato: anche allora era sgradevole, ma quando i
40 muscoli e le giunture avevano assunto capacità di moto era diventato qualcosa che neppure Dante avrebbe saputo concepire.²

Trascorsi una nottata infernale. A volte il polso batteva così rapido e violento che potevo sentire il palpitare di ogni arteria; altre volte l'estrema debolezza e il languore quasi mi facevano crollare a terra. Insieme all'orrore provavo l'amarezza della disillusione: sogni che
45 a lungo erano stati il mio cibo e il mio ristoro si erano trasformati in incubi; e il rovesciamento era stato così rapido, così completa la disfatta!

Sorse il mattino, triste e piovoso, e mostrò ai miei occhi insonni e dolenti la chiesa di Ingolstadt, il suo bianco campanile e l'orologio che segnava le sei. Il guardiano aprì i cancelli del cortile che era stato il mio asilo quella notte e uscii nelle strade percorrendole a passo svelto come per sfuggire al mostro che temevo mi si parasse dinanzi a ogni angolo. Non avevo il coraggio di tornare al mio alloggio, mi sentivo sospinto a camminare nonostante la pioggia che cadeva da un cielo nero e sconsolante mi bagnasse fino alle midolla.

Continuai così, sperando che l'esercizio fisico alleggerisse il peso che mi opprimeva la mente. Traversavo strade senza avere idea di dove fossi, di cosa facessi. Sentivo il cuore stretto nella morsa dell'angoscia, e mi affrettavo con passo irregolare, senza osare guardarmi attorno:

60 Come uno che, per strada deserta,
cammina tra paura e terrore
e guardatosi intorno una volta, va avanti
e non volta mai più la testa
perché egli sa, un orrendo demonio
a breve distanza lo segue.³

da *Frankenstein ovvero il moderno Prometeo*, trad. di M. Saci e F. Troncarelli, Garzanti, Milano, 1991

2. neppure Dante avrebbe saputo concepire: nelle sue fantastiche e mostruose creazioni di mostri infernali.

3. Come uno che... lo segue: sono versi (446-451) tratti da *La ballata del vecchio marinaio* di S. T. Coleridge.

Linee di analisi testuale

Il fallimento dell'eroe romantico

Frankenstein rappresenta l'incarnazione, ma in qualche modo anche il fallimento, del mito romantico dell'eroe. Nella propria titanica volontà di affermazione di sé, mira addirittura a sostituirsi a Dio, arrogandosi la facoltà di dare la vita a una nuova creatura. In ciò è animato non da un interesse di tipo scientifico, ma da una pulsione estetica: infatti afferma di averne modellato le fattezze *pensando al sublime* (riga 9), che è l'obiettivo perseguito dall'artista – sulla base delle teorie filosofiche di Burke – nell'ambito della letteratura preromantica e romantica.

Anche dal punto di vista del carattere, Frankenstein è più simile a un poeta romantico che a uno scienziato: è intensamente passionale (*l'avevo desiderato con intensità smodata*, righe 16-17) e incline al sogno e alla fantasticheria (nel suo progetto è guidato dal *fascino del sogno*). Ma il risultato del suo tentativo è insoddisfacente e tale da suscitare orrore: l'essere da lui creato non è davvero vivo, perché porta in sé i segni della morte, *gli occhi acquosi, grigiognoli come le orbite in cui affondavano, il colorito terreo, le labbra nere e tirate* (righe 12-13); e tuttavia cammina ed è capace di sentimenti. La superbia luciferina ha evocato i fantasmi oscuri nascosti nell'interiorità del personaggio, il cui unico desiderio è ora quello dell'*oblio*. Neppure il sonno, però, è in grado di assicurarlo: anzi, proprio attraverso il sogno il mostro si rivela il *medium* tra la sorellina morta e la madre ancora viva, in ciò prefigurando i successivi sviluppi del romanzo.

Boris Karloff interpreta il mostro creato da Frankenstein nel film di James Whale del 1931.

Numerosissimi sono i film tratti dal romanzo di Mary Shelley durante tutto il Novecento.



Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione questo passo del *Frankenstein* e sintetizzane il contenuto in non più di 20 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Rispondi in modo puntuale alle seguenti domande (max 8 righe per ogni risposta):
 - a. Perché, nel titolo dell'opera, Frankenstein viene definito *moderno Prometeo*?
 - b. Qual è la gamma dei sentimenti che il protagonista prova alla vista della sua "creatura"?
 - c. In quale misura l'ambientazione incide sulla narrazione?

Trattazione sintetica di argomenti

3. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo: Frankenstein o la disfatta dell'eroe romantico.